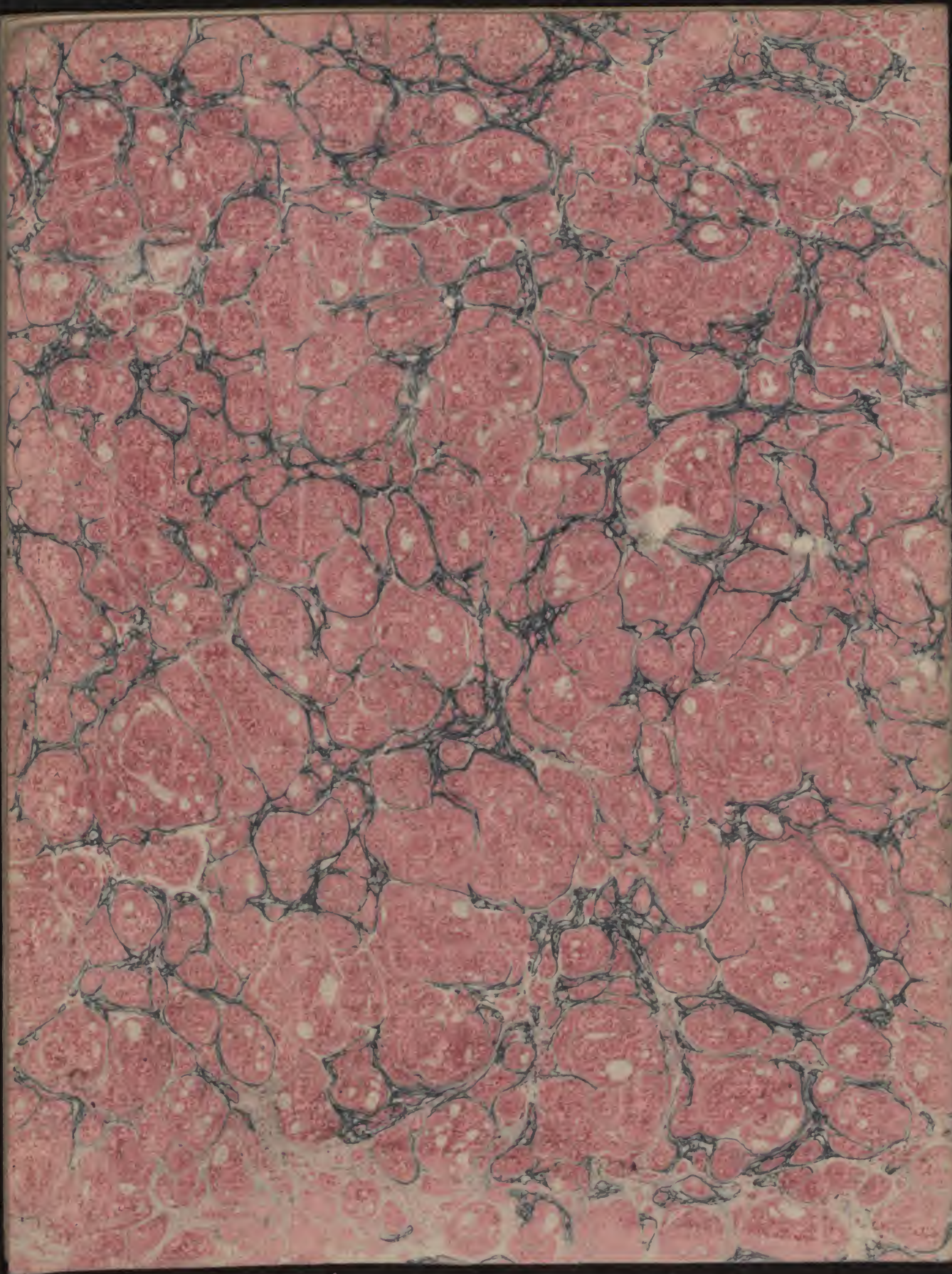




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.15.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.15.



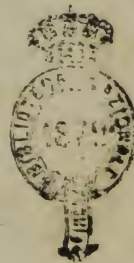
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.15.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.15.

L A
RAPRESENTATIONE
DELLA SENTENTIA
DEL RE
SALOMONE.

Nuouamente ristampata, e diligentemente corretta.



IN PADOVA, *Con Licenza de' Superiori.*

ET IN BASSANO, Per Gio: Antonio Remondin.
M. DC. LXIX.

VN' ANGELO ANNUNZIA LA FESTA.

AL nome sia del vero, e vno Dio
Padre Figliuolo, e Spirito Santo,
A cui sopremo honor diuoto, e pio,
Sempre fin fatto, e detto in ogni canto,
Che à sua laude, e gloria il parlar mio
Cominciò per tirarui sotto il manto,
Del suo perfetto amor in forma, e modo
Che mai non vi scogliete dal suo nodo.

Quando fù fatto il magno Salomone
Rè di Gierusalem, e di Giudea,
Che fè morire, e chi messe in pregione,
Secondo che Dauid imposto hauea,
Di poi offerse con gran deuotione,
Di molti Agnelli in su l'altar, che ardea,
Onde dormendo à lui donò il Signore,
Gran sapienza, ricchezze, & honore.

Quel che prima mostrò tal sapientia
Secondo che la Bibbia narra, e dice
Fù quel giudicio dato con prudentia
Fra due donne compagne, e meretrice,
Che luna vccise per inauuertenza
Il suo figliuol nel suo sonno infelice,
Dipoi al lato alla compagna il pose
Furando il viuo sua colpa nascose.

Ma per che meglio si tiene a memoria
La cosa vista, che la cosa vdità,
Però vogliam questa gentil historia
Di punto recitar tutta pulita,
Onde pel nostro Dio Rè della gloria
State in silenzio, e con la mente vnita,
Pensando'l mal che segue à chi nel letto
Tien il suo figlio quando dorme al petto.

Nel principio tutti vestiti, giunti al palco si fer-
mino giù al basso, e faccino choro, e facci-
no reuerentia à Salomone il quale passando
pel mezzo di loro và à fare il sacrificio; e

*fatto Salomone il sacrificio, e tornato in se-
dia, tutti gl'altri vadino à sedere.*

*Salomone và sul monte, e fà sacrificio à Dio con
mille Agnelli, & incenso sopra l'altare, e
dipoi s'addormenta, e Dio parla in sogno, e
dice così.*

O Salomone questa tua grande offerta
Molto m'è grata per le tue virtudi
Hauendo tū puniti alla scoperta
Del mio Dauid suoi nemici crudi;
Onde la tua vbbidienza merta,
Che tuo paesi sian di guerra nudi;
Et oltre a questo chiedi ciò, che vuoi,
Che son disposto a tutti i preghi tuoi.

Salomone ingenocchioni dice.

O sommo eterno bene, ò solo Dio
Io sono anchor fanciullo, & ignorante,
Si come concedesti al Padre mio
Di andar per le tue vie non mai errante,
Se non la volta che t'hebbe in oblio,
Della qual fece penitentie tante,
Concedi dunque à me la mente sana,
Pien di scientia diuina, & humana.

*Detto questo si addormenta, e Dio in sogno gli
risponde.*

Il tuo parlare di tanta accidentia,
Che non hai chiesta cosa vana stolta,
Ch'io t'hò donato molta sapientia
Più che mai fussi in persona raccolta,
Et ancor voglio per la mia clementia,
Che più de gl'altri habbia ricchezza molta
Honore gloria, e fama ancor ti dono,
E se mi temi lunghi i tuoi dì sono.

Salomone

*Salomone si desta , e di nuouo inginocchiarsi
ringratia Dio .*

Nessuna lingua mai potrebbe esprimere
Le magne laude ch'io ti vorrei rendere ,
Ma tu clemete piacciati d'imprimere ,
Gratia nel alma mia di non t'offendere ,
E fa ch'io possa tuo nemico oprimere ,
In modo tal ch'ogun ti possa prendere
Per suo Dio con tanto gran miracolo ,
Che del suo cuor ti faccia à tabernacolo .

*La cognata buona vedendo el fanciullo morto
non essendo il suo figliuolo dice .*

O femina maluaggia , e maladetta ,
Non già cognata , anzi nemica ria
Ben ti senti andar con molta fretta
Sta notte infino alla lettiera mia ,
Me non credea che fussi sì scorretta ,
Che commetteffi mai sì gran follia ,
Questo è il tuo figlio m'hai posto allato
Perche l'hai morto , e hāmi il mio furato .

La cognata trista risponde .

Deh venne via con la mala ventura
Femina pazza , trista , e dolorosa ,
E piangi che'l dei far la tua sciagura ,
Poni maluagia alla tua lingua posa ,
Viui con miglior gratia , e miglior cura
Il mio figliuol più bello e d'vna rosa ,
Vergognati di dir ch'io te fè inganno ,
E se mal t'è venuto habbiti el danno .

La buona dice .

O falsa ci non bisogna argumentare ,
Che s'io douessi di questo morire ,
Tu non mi debbi per certo ingannare ,
E torni il mio figliuol con tuo garrire ,
Rendimel dico , e più non aspettare ,
E non dir far , pel tuo falso fallire ,
Perch'io il conosco alle fatione , el volto
Ch'el morto el tuo , el mio viuo m'hai tol

La trista risponde . (to.

Tù menti come falsa , e ria bugiarda ,
Che vai cercando sotto tal conuerta

Facendoti in parole ben gagliarda ,
Che non si dica quel che dir si merta ,
Di te dolente zambraccha , e musarda ,
E non mi minacciare alla scoperta ,
Ch'io, hò sì come te dura le mani ,
El cuor sicuro , e gl'altri nemi sani .

La buona dice alla trista .

S'io credeffi per darti , rihauere ,
El mio figliuol , el qual furato m'hai ,
Io ti farei intendere , & vedere ,
Chi più potesse , con tuo duolo , e guai
Ma io m'ingegnerò modi tenere
Ladra ribalda , che mel renderai ,
Ch'io men'andrò dinanzi à Salomone ,
Nouo Rè nostro à chiederli ragione .

Risponde la trista .

Picciola stima fò de gracciar tuoi ,
E del tuo arrabbiato minacciare ,
Perche altrimenti fauellar non puoi ,
Che il duol che senti , ti fa traspariare ,
E però vā done ti piace ò vuoi ,
Ciò curo poco ogni tuo dire ò fare ,
Ne creder tu ch'l Rè facci ingiustitia ,
Di tuormi el mio figliuol per tua malitia ,

La buona dice .

Malitia mai con tanta falsitade
Quanta e la tua , & tristia maggiore
Non fù vdata , e tanta iniquitade
Io ti consiglio per lo tuo migliore
Leuatti da sì trista crudeltade ,
Che chi l'ascolterà sarà in errore
De non esser al mal sì pronta , & ardita ,
Che questa è cosa che ne vā la vita .

Risponde la trista .

La vita n'andra à te che falsamente ,
Cerchi con tue parole spauentarmi ,
Et io essendo pura , & innocente
Posso di te per tutto beffe farmi ,
E di il peggio che puoi a tutta gente ,
Perch'io dispongo hora discheta starmi ,

E lassarti sfogar, che cagion n'hai,
Di douer sempre piangere, e trar guai.

La buona dice.

Poi che minaccie lusinghe, e consiglio,
Che io ti faccia non mi gioua, ò vale,
Sì che mi vogli rendere il mio figlio,
Tenendomi sì poco à capitale;
Io non mi curerò del tuo periglio,
E lieta viuerò d'ogni tuo male,
Mostrando à tutti il tuo malefitio,
Et hor ne vò al luogo di giuditio.

La trista risponde.

Deh vò pur tosto, che tù sarai mortà,
Hauendo vcciso il tuo proprio figliuolo,

La buona dice.

Io vò in luogo doue sarà scorta,
Ogni tua falsità, inganno, e duolo.

La trista risponde.

La tua malitia molto ti conforta,
Perche non senti di tormenti il duolo.

La buona dice.

Si tu ribalda sarai tormentata,

La trista risponde.

Ribalda sei come io, mi più sfacciata.

*La buona vò à Salomone, & inginocchioni gli
dice piangendo.*

O sacra Maestà santa corona,
Principe, e Rè di tanta gloria degno,
Come la fama già per tutto suona,
Sì che ne stà gaudente il nostro Regno,
Fama di tua iustitia ardir mi dona,
Ch' à iustitia à tuo piè qual vedi vengo,
Col viso turbo, e di letitia raso,
Per vn stragurato, e tristo caso.

Salomone risponde alla Donna buona.

Donna stà fuso, e così ritta in piede
Dimmi la causa, perche à me tù vieni,

Che pel parlare, e per gli atti si vede,
Che la gran pena quella che sostieni,
Et viui in speranza, e certa fede,
Se Dio m'accrezca honor, gloria, e beni
E per sua gratia da mal mi difenda,
Ch'io ti farò ragion purch'io la in tenda,

Risponde la Donna buona à Salomone.

Giusto Signor non si dubita ò teme,
Che tu non sia di magna intelligentia,
Il caso onde per gl'occhi il duol mi geme
E chiede tuo giuditio, e tua sententia,
Noi siamo in casa due Sorelle insieme,
Duo letti habbiamo in vna residentia,
In vna camera, io qual sempre dormiuo,
E quiui è poco che noi partorimo.

Duo figli maschi quasi à vn tempo hauemo,
E ciascheduna il suo figliuol nutria,
E dopò il parto ben duo mesi stemmo,
In questa forma senza ricadia,
Come Sorelle proprio ti tenemmo,
Pure vna notte la fortuna ria,
Sol per istracuragine commisse,
Che mia cognata il suo figliuol vccise.

Parendogli, come era hauer mal fatto,
Prese il morto figliuolo, e chetamente
Allato à me lo pose piatto, piatto,
E portossene il mio bello, & viuente
Io sentì ben laudare ch'ella fè ratto,
Ma non pensai allo inconueniente;
Poi verso il mio figliuol sendo riuolta
Voli far quel, che vfata era ogni volta.

Toccandolo trouai che gl'era morto,
Ond'io credetti per gran duol finire,
E non pensando al riceuuto torto
In cominciai di subito à stridare,
Ome ome mio bene, ò mio conforto
Qual caso, ò lassa t'hà fatto morire,
E tolsi il lume, e guardando ben io,
Conobbi che non era il figliuol mio.

Et all

Et alla sua effigie, e sua fattura,
Vidi che gl'era quel di mia cognata,
Che sempre sò che fù nel sono dura,
E più che non conuien si stracurata
Onde io gli dissi, ò ria maluagia, furà
Non ti varrà d'hauermi hora ingannata
Togli il tuo figliuol di vita priuo,
El mio mi rendi, che m'hai tolto viuo.

Ella mel niega, & villania mi dice,
Con sì ardita, e sì turbata faccia,
Quelle innocente contro à peccatrice,
E così mi schernisce, e mi minaccia,
Però ti prego se pregar mi lice,
Che tu ragione, & iustitia mi faccia,
Con animo feruente, e ben disposto,
Che non per altro al giudicar sei posto.

*Salomone risponde alla Donna buona,
e dice.*

Donna tù poi star certa, e ben sicura,
Ch'io ti farò ragion per quant'io intendo
E tuo nuntio con questa scrittura,
Và per che costei dice, ch'io t'attendo,
E di, che porti la sua creatura,
E il morto, che ancor esser vi comprendo
E fa che forma, e modo astuto tenga,
Che ciò ch'io chiego à mia presèza vèga.

*Il messo và con due famigli alla Donna trista
e dice.*

Donna el nostro Rè à te mi manda,
Perche di te gli posta vna querela
Da vna che ragione hor gli dimanda,
Di certa vfata falsa tua cautela,
Che trista cosa par brutta, e nefanda,
Per tanto contro à te, à lui riuela,
Però t'aspetta de venire meco,
El figliuol viuo el morto porta teco.

La Donna trista risponde al messo.

Io son al vbbidire apparecchiata,
Che certa son di non riceuer torto,

Del dir che fà la mia trista cognata,
Ecco'l mio figliuol viuo, e quele'l morto
Togliete quel, che ben chi sia turbata,
Io viuo in speranza, e buon conforto,
Che la cognata mia di tal menzogna
Oltra al gran danno harà maggior vergo.
(gna.)

*La Donna trista col messo giunge à Salomone,
& inginocchiò gli dice.*

Potente, e Sommo Rè io son venuta
Ad vbbidir al tuo comandamento,
Sì come io hebbi per richiesta hauuta,
E la cagion perch'hai mandato sento,
Per la querela, che innocente, e futa,
Mi trouarai; ma solo mi lamento,
Che la cognata mia per mal gouerno,
Cerchi hauer oltr'a suo danno scherno.

Salomone gli risponde.

Donna stà sù, che in fin què vbbidire,
Che tù hai fatto, mi contenta, e piace,
Presto al comandamento mio venire,
Senza aspettare alcuna contumace,
E tu Donna di quel, che tù voi dire,
Ma guai quella che farà mendace,
Et el mio indicio sarà poi senero,
Ch'entra colei, che non mi dirà il vero.

La Donna buona dice à Salomone.

Maestà sacra sì come io t'hò detto,
Questa cognata mia, & io stiamo
In vna camera è ogn'vna hà'l suo letto
Doue duo figli partoriti habbiamo,
Questa non sò donde venisse il difetto
Vccise il suo con modo tristo, e strano,
O parendoli hauer, come hauea errato
Di furto vene, e posemelo à lato.

El mio se ne portò, viuo hor tiene,
E bench'io la sentissi zampetanre,
Come Sorella volendogli bene
Non credea, che venisse il mio à furare,
Come me auiddi poi, e pur sostiene,
Che non sia vero il suo graue peccato.
E vuol

E vuol che innanzi à te vëga à contendere
Però ti prego che mel facci rendere .

Salomone dice alla Donna trista .

Tu intendi Donna quel che costei dice ,
E per infino a quì giuro è prometto ,
Che sel confessi essendo peccatrice ,
Che per la confession l'error rimetto ,
E sia la pena el viuer infelice ,
Del error ch'ai commesso nel tuo letto ,
Pregoti che in menzogna non abondi ,
Vammicol vero , & a costei rispondi .

La Donna trista risponde .

Se quel ch'è morto fussi il mio figliuolo ,
E più che questo viuo io lamerei ,
E faria tanto il conceputo duolo ,
Che fingere il contrario non potrei ,
Deua cognata , e così morto tolo ,
E non viar pensier falsi , e si rei ,
Non crederti escusar con questo in fallo ,
Che più l'accresci quāto ognun più fallo .

La Donna buona dice alla trista .

Per coteſta medesima ragione ,
Sendo mio'l morto , ancor l'amerei io ,
E non ne cercherei lite , ò questione ,
Anzi mi piangerei il danno mio ,
Di quel che ſtato mi fussi cagione ,
Deh io ti prego per l'amor di Dio ,
Che non apra più il danno , che contendi ,
Che tutto ti perdono se mel rendi .

La trista risponde alla buona .

Io non hauer ei giamai questo creduto ,
Che tanta faccia haueſſi , e tanto ardire ,
Che d'un caſo ſi reo contra donuto ,
Con maggior mal voleſſi ricoprire ,
E se non ch'io prudente ti reputo ,
Direi chel duol ti faceſſi fallire ,
Che forse in parte eſſer ne può cagione ,
Ma indarno moſſa harai queſta queſtione

La buona dice .

Tu ſai chel mio figliuol era maggiore ,
Chel tuo aſſai , e meglio fazzionato ,
Di membri , & etiandio miglior colore ,
Benche poco era innanzi del tuo nato ,
Non dir ch'io ſia impazzata pel dolore ,
Benche mi doglia ſe mal te incontrato
Rendimi il mio figliuol deh non volere ,
Con tal peccato à Dio far diſpiacere .

La trista risponde .

Io poſſa verace Sacramento ,
Chel mio chi hò tù ſempre mai più bello
E prima aſſai , che queſto auuenimento ,
Tra noi il dicemmo ſi com'io fauello ;
Hora è per lo contrario il parlamento ,
Che tù fai , quì volendo approuar quello ,
Che non è vero con tuoi parlar mendaci ,
Però piangi il tuo mal , el reſto taci .

Dice la buona .

Tacer non poſſo , nè tacerò mai ,
Se il figliuol non mi rendi , che m'hai tolto
Ad che fare oſtinata tanto ſtai ,
Con audacia parlando , e fiero volto ,
Che marauiglia incredibil mi dai ,
O Sacra Ma'eſtà tù hai raccolto ,
Si per ſuoi geſti , e per le ſue parole ,
Che le oſtinata , e render non mel vuole .

Salomone dice à tutte due .

Qualunque ſia di voi non vuole il morto ,
E luna tiene il viuo , e l'altra il ciede ,
Non poſſo imaginar chi s'habbia torto ,
Quì non è teſtimoni , e non ſi vede ,
Per modo , e ſegno alcũ che moſtri ſcorto
Chi con vera ragion nel dir procede ,
Et hor de l'vna , hor de l'altra mi pare ,
El figliuol viuo vdendoui parlare .

E non ci veggio fè non vna via ,
A voler giuſta dar tra voi ſentenza
Hor per trar voi , e m'è di ricadia ,
Chiamate il giuſtitier in mia preſenza ,
Pur

Pur prima , che questo iuditio io dia,
Dispongomi d'hauer bona auuertenza,
Et alla mia domanda rispodete,
Come vi piace , e quel che far volete .

Donna tu c'hai in braccio el figliuolletto,
El qual per suo costei quì ti richiede ,
Delle due cose luna hor in effetto ,
Far ti conuien poi ch'altro non si vede
O che tu renda , e fa vero il suo detto ,
O tu gustitier senza mercede ,
Taglia per mezo apunto è con bona arte
A ciascuna di loro da la sua parte ,

Che di tu donna piacciati far questo ,
Dopò, che non ci veggio miglior modo,
Essendo caso tanto dishonesto ,
E tanto occulto à ritrouar il frodo ,
E benche paia vn'atto assai molesto,
Io non ci veggo , ne sento , ne odo ,
Via da trouar l'occulto malefitio ,
Consenti tua si fatto giuditio .

La Donna trista risponde à Salomone .
Quanto la morte del figliuol mi dole ,
Mai si potrebbe racontar ne dire ,
E ben conosco per le tue parole ,
Che comprender non poi per nostro dire
Chi hà ragione , e questa con sue folle
M'induce à non curar del suo morire ,
Anzi m'hà messa in sì conciente rabbia ,
Che vò, che muoia prima ch'ella l'habbia

La buona risponde alla trista .
O maladetta femina crudele ,
Che cerchi far morir il mio figliuolo ,
La trista risponde
El non e tuo , ma tu piena di fiele ,
Parli così per altra pena , e duolo ,

La buona s'inginocchia , e con le mani in alto à
Dio dice così .
O Dio soccorfò di ciascun fedele ,
La mia speranza rimane in te solo ,

La trista dice alla buona .
Ben sei ribalda , trista , e fraudolente ,
Che mi cerchi inganar quiui presente

Salomone dice al giustitiere .
Và maestro giustitier piglia lo infante ,
E fa ch'io veggia dispogliarlo nudo ,
Tagliarlo apunto dal capo alle piante ,
Benche mi dolga latte così crudo ,
Et à queste due donne quì dauante
Da la meta del fanciuletto drudo ,
Che chiaro costa à lui la lor folia ,
E in questo modo è la sententia mia .

La buona si getta inginocchione , e dice à Salomone quando il giustitiere vuol fare l'Officio suo .

O Sacro Rè , giustitier , ò buon signore ,
Aspetta alquanto per l'amor di Dio ,
Che'l cuor mi sento schiantar per dolore
Questo il contrario di quel, che voglio io ,
Hoime questo sarebbe troppo errore
Io voglio innanzi viuò el figliuol mio ,
E consentir, che tutto sia suo ,
Che muoia pel crudel giuditio tuo .

Che s'io il concedo alla cognata mia ,
Son certa di vederlo spesso viuò ,
Io son contenta al tutto , che tuo sia ,
Prima che veder lui di vita priuò ,
Et innanzi tenuta esser falsa ria ,
Per l'altrui falio , e dolente , e captiuò ,
E sofferrir ogni gran penitenza ,
Con costui muoia in sì fatta innocentia .

La trista dice alla buona .
La sententia del Rè è sì perfetta ,
Che nessuna la debba contradire ,
Cognata mia tu sei troppo scorretta ,
A tal sententia nega di vbidire ,
Tu debbi creder, che me non diletta
Veder il mio figliuol così perire ,
Ma stò quieta à quel , che mi tormenta ,
Sol per non far la tua voglia contenta .

La

La buona risponde.

Io dico, che gli è tuo, e tel dono,
Qualunque parte io vi potria hauere,
Et ogni ingiuria fatta ti perdono,
Se'l nostro Rè mi fa questo piacere,
E sempre mai apparecchiata sono,
A dir che il Rè m'habbi fatto douere,
E facciammi morir se mai mi piego,
Di quel che dico, e faudendo mie prego.

Salomone dice al giustitiere.

Rifaseia presto il figliuol giustitiere,
Questa, e la Madre di sì charo figlio,
Che innanzi chiedè di nol possedere,
Che vederlo morir con tal periglio,
Che la natura non può sostenere,
Ne per minaccie, ò lusinghe, ò consiglio,
Di consentir al mal de suoi creati,
E dal Ciel per natura stati dati.

Salomone dice alla Donna trista.

Et tu maluagia, ria, che fusti ardita,
A furar questo figlio consentendo,
Che per giuditio il priuassi di vita,
Prima che consentirlo à cui lo rendo,
Sarai da me come meriti punita,
Se già con la tua lingua non dicendo,
Come la cosa stà mostrimi a perto,
Sì che del fallo tuo ciascun sia certo.

La Donna trista s'inginocchia, e dinanzi Salomone dice così.

O misera dolente suenturata,
Trouato a il tuo iuditio il mio peccato,
Così non foss'io mai nel mondo nata,
Che per coprir l'errore, e doppo errato

Questo è il Figliuolo della mia cognata,
O Sacra Maestà, chi hò furato,
Io gli el concedo per vera concordia,
Chiedendo à te signor misericordia.

Salomone dice à suoi comandatori.

Fatemi presto questa incarcerare,
Sin che mi piaccia ch'ella sia punita;
Et tu Donna te ne puoi hor andare,
Col tuo figliuolo allegra, ben gradita,
Et ingegnati per forma, e modo fare,
Che vn'altra volta tu non sia tradita;
Di quest'oltre al giudicio ti consiglio,
E portane oue vuoi tuo caro figlio.

*La Donna buona, si inginocchia, e ringratia,
Salomone, e partesi.*

L'ANGELO LICENTIA.

Signor che state audire, & vedere,
In fino à qui la rappresentatione,
composta, & ordinata per piacere,
A tutti dare, e per consolatione,
Piacciaui Dio sopra tutto temere,
E pregar lui con deuota oratione,
Che la sua magna gratia ci conceda,
Sì che il nimico rio non ci habbi in preda.

E se fussi commessa alcuna cosa,
La quale ad imputare fussi errore
Preghiam la Maestà sua gloriosa,
Come benigno, e Sommo Redentore,
Che ci perdoni, e qui faremo hor posa,
Sempre laudando lui con puro core,
Come degno signor di riuerentia,
E col suo nome, ò mai vi dia licentia.

I L F I N E.



